



Nuove popolazioni montane. Migranti e capacità attrattiva dei territori alpini

Monica Gilli^a

(a) Università degli studi di Torino, mail: monica.gilli@unito.it; ORCID: 0000-0001-7205-9309

To cite this article: Gilli, M. (2022), Nuove popolazioni montane. Migranti e capacità attrattiva dei territori alpini, *Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*. volume 12 – n. 2/2022. 97 – 114. DOI: 10.6093/2723-9608/8929

To link to this article: <https://doi.org/10.6093/2723-9608/8929>



Submission date: 26/01/2022

Revised: 13/04/2022

Published: 30/11/2022

ABSTRACT

Nuove popolazioni montane. Migranti e capacità attrattiva dei territori alpini

The paper is dedicated to the analysis of the relationship between migrants and local development in mountain areas. The aim is to compare two different mountain realities: Alto Adige, in the Eastern Alps, and the metropolitan city of Turin, in the Western Alps, in order to highlight the capacity of the two territories to intercept and attract migrants arriving in Italy. The analysis is part of the Horizon 2020 MATILDE project, which aims to assess the economic and social impact of migration on local development and territorial cohesion in European rural and mountain areas. The research was carried out during 2021 and is based on individual semi-structured online interviews with about twenty privileged actors (scholars or professionals) followed by three in-depth thematic focus groups in online mode involving a total of another twenty experts from both territories. The paper consists of four paragraphs: the first one frames the economic and territorial characteristics of the two case studies, which are very useful to understand the attractiveness of the two territories towards migrants (paragraph 2); paragraph 3 asks about the inclusive capacity of mountain territories and the fourth one about the most complex level of this inclusiveness, consisting in the development of a sense of citizenship and the practice of active citizenship. Conclusions follow.

KEYWORDS

Migrations
Local Development
Internal Areas
Mountain
New Populations

Full Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/about>



Submit your article to this journal

<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/about/submissions>



REDAZIONE@FUORILUOGO.INFO



+39 081 2535883



FUORILUOGO



RIVISTA FUORI LUOGO

Nuove popolazioni montane. Migranti e capacità attrattiva dei territori alpini²

Introduzione

Il presente lavoro è dedicato all'analisi del rapporto fra migranti e sviluppo locale in area montana. Lo scopo è il confronto fra due diverse realtà montane, l'Alto Adige, nelle Alpi orientali, e la fascia montana della Città Metropolitana di Torino, nelle Alpi occidentali, per mettere in luce la capacità dei due territori di intercettare e attrarre i migranti che arrivano in Italia. Questo lavoro è parte del progetto Horizon 2020 MATILDE, un progetto che mira a valutare l'impatto economico e sociale della migrazione sullo sviluppo locale e sulla coesione territoriale nelle zone rurali e montane europee, con particolare riferimento ai TCNs o Third Country Nationals, ovvero quella parte di migranti che non appartiene all'Unione Europea.³ Il progetto è coordinato dal Karelian Institute dell'Università della Finlandia Orientale ed ha come partner italiano il Dipartimento Culture, Politiche e Società dell'Università degli studi di Torino. Il fenomeno migratorio in Italia è stato per lungo tempo affrontato in relazione alla dimensione urbana. Solo di recente (Membretti *et al.*, 2017; Galera *et al.*, 2018; OECD, 2018; Perlik *et al.*, 2019) la domanda si è ampliata al ruolo che i migranti hanno per lo sviluppo delle aree montane, soprattutto quando caratterizzate da marginalità e spopolamento (Osti, Ventura, 2012; Bock *et al.*, 2016; Dematteis *et al.*, 2018). Tale ruolo viene sempre più considerato positivo, come anche la Strategia Nazionale delle Aree Interne ha riconosciuto (Corrado, D'Agostino, 2018; Weidinger *et al.*, 2021), anche se in Italia esistono diversi modelli di risposta del territorio ai flussi migratori, come emerge dai due casi-studio presentati.

Il lavoro è stato condotto durante l'inverno-primavera del 2021 e corrisponde alla fase di ricerca preliminare, destinata a raccogliere informazioni e opinioni su tematiche migratorie a intervistati privilegiati attivi sui due territori, per ricostruire il quadro concettuale in cui si sviluppa localmente il fenomeno migratorio e le corrispondenti politiche di inclusione. A questa attività preliminare, sui cui risultati si basa il presente lavoro, è poi seguita una fase di ricerca incentrata sull'inclusione sociale e professionale dei migranti, a premessa di una lunga attività di ricerca-azione svoltasi nei comuni di Merano e Tesimo (Alto Adige) e Bussoleno (Città Metropolitana di Torino).

L'attività di ricerca preliminare sulle politiche migratorie è stata svolta online a causa della crisi sanitaria da Covid-19. Essa si è basata su interviste individuali semi-strutturate a una ventina di attori privilegiati a cui sono seguiti tre focus group tematici di approfondimento che hanno coinvolto complessivamente un'altra ventina di esperti di entrambi i territori. Quasi tutti gli intervistati, alcuni con background migratorio,

¹ Università degli Studi di Torino, monica.gilli@unito.it.

² Received: 26/01/2022. Revised: 21/04/2022. Accepted: 30/05/2022.

³ Questo testo riporta informazioni tratte da statistiche (par. 1) e da interviste (par. 2 e seguenti). Mentre nelle statistiche è spesso possibile distinguere fra migranti e TCNs, nelle interviste svolte per la scrittura di questo paper questa distinzione tende a sfumare, donde, dal par. 2 in poi, l'uso indistinto del termine "migranti".

sono esperti del fenomeno migratorio e appartengono principalmente a tre categorie: studiosi (docenti universitari, professionisti che lavorano in enti di ricerca), soggetti impegnati nelle associazioni in progetti di accoglienza e inclusione dei migranti e impiegati nell'ente pubblico (dirigenti, amministratori locali). Una piccola quota di interviste è stata destinata a soggetti con background migratorio che lavorano nel mondo della cultura (scrittori, registi). Si tratta comunque di intervistati che valutano in modo uniformemente positivo il fenomeno migratorio, pur cogliendo il tema sotto angolature differenti. Quello che invece emerge è che la storia socio-economica dei due territori ha determinato una differente capacità attrattiva verso i migranti e che, nello sviluppo di progetti di inclusione, i due territori devono lavorare su obiettivi diversi. Il lavoro che segue è dunque incentrato sui risultati della ricerca preliminare ed è costituito da quattro paragrafi: il primo inquadra le caratteristiche economiche e territoriali dei due studi di caso, molto utili a comprendere l'attrattività dei due territori verso i migranti (paragrafo 2); il paragrafo 3 si interroga sulla capacità inclusiva dei territori montani e il quarto sul livello più complesso di questa inclusività, costituito dallo sviluppo di un senso di appartenenza, dal tema della cittadinanza e dalla pratica di una cittadinanza attiva. Seguono le Conclusioni.

1. A est e ad ovest delle Alpi: due territori montani a confronto

Larga parte dei territori dell'Alto Adige e della Città Metropolitana di Torino ha caratteristiche montane. Tuttavia, le strategie economiche e le politiche locali di gestione delle aree montane sono state differenti. A un primo inquadramento territoriale l'Alto Adige con la sua superficie di oltre settemila km² è la seconda provincia più estesa d'Italia ed ha una fisionomia tipicamente montana. Confinante su tre lati con Austria e Svizzera ha oltre un terzo del territorio coperto da montagne e una copertura al suolo composta per quasi la metà da foreste e per quasi il 15% da superficie agricola (Eurostat, 2018; Weidinger *et al.*, 2021). Sul territorio vi sono pascoli alpini utilizzati in modo estensivo, ma anche coltivazione intensive di mele o di vigneti; ciò nonostante circa il 40% dei terreni produttivi ha una pendenza superiore al 30%, con evidenti difficoltà in termini di coltivazione e meccanizzazione dell'agricoltura (Tommasini, 2012). Il territorio, accanto all'uso agricolo e pastorale, ha anche assunto da decenni una consolidata funzione turistica. L'economia turistica ha determinato non solo la creazione di strutture specifiche (piste da sci, alberghi, ecc.) ma anche la creazione di quelle infrastrutture della viabilità e dei servizi di base che rendono possibile il radicamento di nuove popolazioni su un territorio. La regione è classificata come "prevalentemente rurale" (Eurostat, 2018) in quanto più della metà della popolazione vive in comuni con meno di diecimila abitanti, mentre il resto vive nei principali centri urbani come Bolzano, Bressanone, Brunico e Merano (ASTAT, 2018; Weidinger *et al.*, 2021). Anche in Alto Adige si è registrata negli ultimi decenni una diminuzione della popolazione, ma essa ha riguardato solo le valli più marginali. Al contrario, i comuni montani che si sono sviluppati turisticamente o che sono passati ad un'agricoltura più meccanizzata sono cresciuti in popolazione, così come sono cresciute le aree urbane di fondovalle. L'Alto Adige risulta quindi in controtendenza rispetto alla maggior parte delle aree alpine dove

il fenomeno dell'abbandono delle montagne ha assunto dimensioni vistose. Ciò è anzitutto dovuto alle politiche a sostegno dell'abitabilità diffusa in montagna che la Provincia sta portando avanti da tempo. Tali politiche hanno agevolato soprattutto le minoranze etniche locali e la popolazione di lingua tedesca che vivono principalmente nelle valli (Membretti, Ravazzoli, 2019; Weidinger et al., 2021). A facilitare il radicamento territoriale vi è anche la persistente tradizione del maso chiuso che lega le persone al territorio rurale, garantendo una qualità della vita in grado di trattenere i locali, ma anche di attrarre nuovi abitanti (Ravazzoli, 2020). Riguardo al capoluogo, Bolzano è un importante centro urbano con oltre centomila abitanti e una zona di pendolarismo definita come "area urbana funzionale di medie dimensioni" (Peeters, 2011; Dijkstra et al., 2019). Anche se l'Alto Adige è classificato come regione "prevalentemente rurale", l'agricoltura costituisce oggi solo il 5% del valore aggiunto lordo, un valore più del doppio delle medie europee e nazionali ma comunque ben inferiore al passato: oggi l'agricoltura impiega poco oltre il 6% della forza-lavoro dell'Alto Adige, negli anni Cinquanta più del 40%. Oggi i pilastri dell'agricoltura altoatesina sono la frutticoltura, l'industria lattiero-casearia e il vino, per lo più organizzati intorno a piccole imprese meccanizzate con, da un lato, una forte vocazione turistica, e dall'altro una buona posizione nazionale e internazionale nell'esportazione del prodotto (ASTAT, 2018; Weidinger et al., 2021). Il contributo del settore secondario (manifattura, automotive e tecnologia) della Provincia al valore aggiunto lordo varia tra il 22% e il 24% nel periodo 2008-2017. La crescita del terziario in l'Alto Adige è elevata (nel 2018 oltre il 70% del valore aggiunto lordo) e si sviluppa come rafforzamento del sistema del welfare pubblico (istruzione pubblica e sanità, giustizia e amministrazione pubblica). Nel settore terziario vi è anche il turismo, ben collegato all'agricoltura: l'Alto Adige, con i suoi 33,2 milioni di pernottamenti all'anno, si è trasformato in una delle più importanti destinazioni turistiche delle Alpi sia nella stagione estiva che invernale (Pechlaner et al., 2017; Weidinger et al., 2021).

Diversa la situazione della Città Metropolitana di Torino. Con una superficie di oltre 6800 km² la Città Metropolitana di Torino è circondata dalle Alpi sul fronte occidentale e settentrionale confinando ad ovest con la Francia attraverso il tunnel del Fréjus. Per quanto riguarda la copertura del suolo, oltre il 28% dell'area è caratterizzato da foreste e oltre un terzo da superficie agricola (Eurostat, 2011). Due terzi della superficie agricola sono utilizzati per cereali e colture arabili, mentre un terzo per prati e pascoli permanenti. Nonostante oltre la metà della superficie della Città Metropolitana di Torino sia coperta da aree montane Eurostat (2018) classifica l'area come "prevalentemente urbana", in quanto la quota di popolazione che vive in agglomerati urbani è superiore all'80%, concentrandosi prevalentemente nella prima cintura di Torino, con solo l'11,6% della popolazione che vive fuori dai comuni urbani e intermedi (Eurostat, 2018). In questa scacchiera i centri urbani di medie dimensioni (Ivrea, Cirié, Pinerolo o Susa) situati alla confluenza dei principali assi vallivi, ospitano servizi amministrativi e sanitari strategici, indicando la vitalità delle aree rurali e montane e l'emergente policentrismo del territorio (Weidinger et al., 2021). Per quanto riguarda la struttura economica, il valore aggiunto lordo regionale del primo settore (agricoltura) rappresenta solo l'1%, anche se oltre un terzo del terri-

torio è coperto da superficie agricola. Riguardo al settore industriale, il ruolo-chiave svolto in passato dalla casa automobilistica FIAT è oggi ridimensionato, anche se la manifattura e l'automotive continuano a rappresentare un pilastro importante dell'economia torinese. Infine il settore terziario, che rappresenta ben il 73% del valore aggiunto lordo regionale, fra cui vi sono numerosi sub-settori: i servizi connessi all'essere una "Città Universitaria", con percentuali di crescita in controtendenza rispetto al panorama nazionale; i servizi sanitari di eccellenza ("Città della Salute"; Ospedale Molinette) e la Grande Distribuzione Organizzata (Centro Einaudi, 2019). Infine, il turismo, con un trend turistico in crescita e due milioni e 300 mila turisti nel 2018, di cui quasi metà nella Città Metropolitana di Torino; una buona parte di questo turismo è turismo invernale, il c.d turismo della neve che, già sviluppatosi in età industriale, si è consolidato a seguito degli investimenti fatti per le Olimpiadi Invernali del 2006. La montagna della Città Metropolitana di Torino, tuttavia, continua ad essere una montagna prevalentemente invernale, ancora legata a una concezione 'fordista' del turismo, centrata sullo sci alpino e sugli impianti di risalita (Gilli, Martinengo, 2020). Essa non è ancora riuscita a proporre un'offerta estiva diversificata e sostenibile paragonabile a quella dell'Alto Adige, anche se buone prove di maturità sono state date in questi ultimi anni di pandemia da Covid-19 (Gilli, 2020). Riguardo alla dinamica urbano / rurale la Città Metropolitana di Torino sostituitasi alla Provincia trasferendo alla Regione competenze quali agricoltura, turismo, energia, politiche del lavoro e formazione professionale non ha permesso lo sviluppo di politiche di "area vasta" metro-montane (Dematteis *et al.*, 2017; Barbera, 2020; Weidinger *et al.*, 2021), agevolando interconnessioni già esistenti. L'interconnessione più nota è forse quella del movimento - nato in Piemonte e poi diffusosi a livello nazionale - dei cosiddetti "nuovi montanari", che fa riferimento a una migrazione interna in corso dalle aree metropolitane alla montagna, che coinvolge giovani e istruiti alla ricerca di stili di vita diversi (Corrado *et al.*, 2014; Barbera *et al.*, 2018). Si tratta ovviamente di piccoli numeri che finiscono purtuttavia per impattare a livello simbolico, costituendo, proprio per la loro scarsità e per il loro svilupparsi entro uno sfondo di rarefazione sociale, un esempio di vita alternativa da imitare. Essi finiscono per influenzare anche le comunità in cui vanno a risiedere, poiché i piccoli numeri hanno comunque un impatto sulle piccole comunità.

La vitalità di un territorio è anche esprimibile nella sua crescita o stabilità demografica. Sotto questo aspetto la popolazione dell'Alto Adige è cresciuta costantemente nell'ultimo secolo. Fra il 2008 e il 2018 il tasso di crescita è più che raddoppiato rispetto a quello nazionale (+ 7,7%, di contro al + 3,1% italiano). Ciò è dovuto sia a politiche economiche e sociali che sono riuscite a contrastare l'esodo dalle montagne delle popolazioni locali, sia all'ingresso di migranti. La migrazione verso l'Alto Adige è sì favorita da politiche di sostegno alle famiglie (Elmi, Streifeneder, 2018; Weidinger *et al.*, 2021), ma l'elemento di attrazione è costituito dall'offerta di lavoro e dalla floridezza economica diffusa. Questa floridezza economica è certamente il frutto dell'autonomia fiscale della Provincia ma anche di una strategia economica di tipo glocal promossa sin dal Secondo Dopoguerra: essa, da un lato sostiene le economie locali, dall'altro si sviluppa in una direzione transnazionale, con una forte interconnessione con le economie dei limitrofi paesi dell'Europa centrale. La pros-

simità geografica con altri paesi europei ha finito per influenzare la stessa composizione demografica della Provincia in cui vi è una percentuale elevata di cittadini stranieri appartenenti all'Unione Europea, il 10% tedeschi (Medda-Windischer et al., 2018; Weidinger et al., 2021). In media, il 60% delle migrazioni è costituito da altoatesini che si spostano in un altro comune, il 18% proviene da altre province italiane e il 23% dall'estero (ASTAT, 2020). In questo 23% la percentuale di migranti non appartenenti all'Unione Europea è elevata, al di sopra della media nazionale (6,6% contro al 5,9% della media nazionale). Un terzo dei cittadini stranieri vive nel capoluogo Bolzano, mentre gli altri due terzi sono diffusi nelle valli montane e nei centri minori.

Un altro indicatore dello stato di salute del territorio è il rapporto servizi/densità demografica: l'Alto Adige ha una densità di popolazione relativamente bassa, pari a 71,8 abitanti per kmq (la media nazionale è di 201 abitanti per kmq). L'offerta di servizi è adeguata per la maggior parte dei comuni, anche se la lontananza dai servizi sanitari specializzati è ancora un problema per alcuni paesi delle valli secondarie (Giuliani et al., 2017). Le politiche locali sono andate infatti nella direzione di sostegno economico al piccolo commercio locale e di decentralizzazione e sostegno economico dei servizi di assistenza sociale e sanitaria (Giuliani, Hoffman, 2016). Il sostegno all'abitabilità diffusa in montagna coinvolge anche i servizi di mobilità, con una buona rete di trasporto pubblico particolarmente utile a fasce deboli quali anziani, migranti e studenti.

Passando invece alla dimensione demografica della Città Metropolitana di Torino i dati riflettono, al contrario dell'Alto Adige, una situazione di declino della popolazione (-4,8% di contro al +6,5% dell'Alto Adige), situazione comune a tutto il Piemonte, una delle regioni a più pronunciato declino demografico d'Italia (-5,2%; IRES, 2018; Weidinger et al., 2021).

I motivi del declino sono molteplici: dalla diminuzione della popolazione femminile in età fertile, conseguenza del calo delle nascite registrato trent'anni fa, alla diminuzione della propensione ad avere figli (Centro Einaudi, 2019), all'emigrazione verso l'estero (IRES, 2018). Nelle valli montane, soprattutto facendo confronto con le politiche dell'Alto Adige, emerge una sostanziale mancanza di politiche di sostegno e incentivo finalizzate al radicamento dei giovani sui territori.

Questa decrescita demografica è solo in parte controbilanciata dall'arrivo di migranti. In linea con gli sviluppi a livello nazionale, il numero totale di migranti non aderenti all'Unione Europea è aumentato fino al 2011. Dopo un calo dovuto alla crisi economica, il loro numero è rimasto piuttosto stabile, con una percentuale leggermente inferiore rispetto alla media nazionale (4,9% rispetto a 5,9%). Metà degli stranieri proviene da paesi non appartenenti all'Unione Europea. Circa il 60% degli stranieri vive nel capoluogo torinese, anche se il recente calo di stranieri a Torino fa ipotizzare un loro spostamento verso i piccoli comuni montani (Città di Torino, 2018: 12; Dematteis, 2010; Dislivelli, 2017; Membretti, 2019; Weidinger et al., 2021). La distribuzione demografica degli stranieri è comunque inversa rispetto a quella dell'Alto Adige, dove gli stranieri sono molto più distribuiti nelle valli montane e solo un terzo vive nel capoluogo Bolzano. Riguardo alla densità demografica, con una superficie vasta come quella dell'Alto Adige e i suoi oltre due milioni di

residenti, la Città Metropolitana di Torino è la quarta città d'Italia per numero di abitanti con una densità di popolazione ben al di sopra dei valori medi nazionali (333,8 abitanti per km² rispetto ad una media nazionale di 201) ma la densità demografica elevata riguarda solo i centri urbani e non le aree vallive. Analogamente all'Alto Adige anche nella Città Metropolitana di Torino la disponibilità di infrastrutture stradali e autostradali sul territorio permette un buon raccordo fra il capoluogo e le sue valli montane. Tuttavia, il discorso cambia se si esamina la qualità dei trasporti pubblici nelle aree vallive, che appare piuttosto carente e in peggioramento. Sullo sfondo di questa situazione di fragilità del sistema di mobilità pubblica locale, che penalizza soprattutto la popolazione montana, si innesta la polemica del movimento NO TAV in Val di Susa contraria alla costruzione dell'Euro-tunnel Torino-Lione (Della Porta, Piazza, 2008; Wu Ming 1, 2016; Weidinger et al., 2021).

2. La capacità attrattiva dei territori montani

Sia nelle interviste che nei focus group svolti durante questa fase di ricerca emerge plebiscitariamente l'opinione che i migranti rappresentino una grande opportunità per lo sviluppo delle aree montane dei rispettivi territori, soprattutto se si considera uno scenario di lungo termine. Tuttavia la diversa gestione territoriale delineatasi nel tempo fa sì che oggi bisogni e capacità attrattiva di ciascun territorio differiscano notevolmente. Se si guarda alle valli dell'Alto Adige queste si distinguono per un'economia montana di tipo rurale e pastorale assai florida che, grazie alle politiche locali sviluppate nel tempo, agevola le strategie di radicamento. A queste economie si affianca, integrandole, quella turistica. Inoltre, le infrastrutture stradali di collegamento fra le valli e il centro sono buone, così come la rete dei trasporti e questo, secondo gli intervistati, ha permesso lo sviluppo del pendolarismo. Diversamente, nelle valli montane della Città Metropolitana di Torino pesa molto il passato industriale dell'area e le scelte economiche compiute decenni fa, dicono gli intervistati, continuano ad influenzare il rapporto fra centro e valli: lo spopolamento delle valli conseguente all'industrializzazione non è stato frenato attraverso politiche di radicamento, fornendo ammortizzatori sociali ed economici a chi rimaneva. La strategia di sviluppo ha guardato poco alle montagne, secondo gli intervistati, investendo principalmente sui grandi collegamenti stradali e autostradali ma assai meno sulla rete infrastrutturale locale e sulla rete dei trasporti locali. In particolare lo sviluppo ha dato priorità alle valli di transito (Val di Susa e Chisone) su cui sin dall'età industriale si è anche innestata un'economia turistica soprattutto invernale. Sulle valli chiuse invece non si è investito: finita la fase storica del turismo di villeggiatura, trasformati i modelli di consumo turistico, le valli chiuse si sono progressivamente spopolate, e la vicinanza al Capoluogo, che prima facilitava la presenza di un turismo di prossimità, ne ha accelerato il declino economico.

Queste differenti dotazioni economiche e infrastrutturali comportano una diversa capacità attrattiva dei territori verso i migranti. Il migrante che arriva in Alto Adige ha la possibilità di radicarsi definitivamente in una delle valli grazie all'ampia offerta di lavoro. Il tipo di lavoro offerto è quello in ambito agricolo e turistico, ma anche nei servizi alla persona. L'agricoltura offre lavori soprattutto stagionali nell'ambito

della raccolta della frutta a cui si aggiungono i lavori nella filiera del legno; nel turismo la stagionalità è meno accentuata che altrove, dal momento che sia la stagione estiva che quella invernale registrano il "tutto esaurito". Tra i problemi che riducono in parte la capacità attrattiva dei territori montani in Alto Adige vi è, secondo gli intervistati, il costo elevato delle case in affitto, le caratteristiche stagionali di molta offerta lavorativa e le difficoltà di apprendimento della lingua in un territorio bilingue. I costi dell'affitto sono elevati e trovare casa è difficile, anche per una persistente diffidenza da parte dei locali ad accogliere migranti. Le case sono costose anche perché di grandi dimensioni: la normativa locale prevede infatti un certo numero di metri quadri a persona, il che aumenta di molto le dimensioni dell'alloggio in caso di famiglia numerosa o di condivisione. Nel settore alberghiero, invece, viene spesso fornito vitto e alloggio, ma quando la stagione turistica finisce i lavoratori devono andarsene. Lo stesso dicasi per alcuni servizi alla persona, come quello svolto dalle badanti: quando il datore di lavoro muore la badante si trova senza casa, oltre che senza lavoro. Infine c'è il problema linguistico. L'Alto Adige è bilingue (italiano e tedesco) e il bilinguismo è una via preferenziale per trovare lavoro, ma apprendere due nuove lingue non è un percorso né facile né immediato. Problema abitativo a parte, secondo gli intervistati l'offerta di lavoro in alcuni ambiti è destinata a crescere, principalmente nel settore della cura alla persona, ma anche nell'industria. In agricoltura il reperimento di manodopera stagionale diverrà problematico in futuro, dal momento che la manodopera proviene soprattutto dall'Est Europa, dove, secondo gli intervistati, la situazione economica sta migliorando e i flussi di stagionali sono dunque destinati a diminuire.

Quale capacità attrattiva hanno i territori montani della Città Metropolitana di Torino? Dalle interviste emerge che la stragrande maggioranza dei migranti che arrivano in zona considera la permanenza nell'area come una fase transitoria. Il loro progetto migratorio non prevede lo stanziarsi sul territorio piemontese ma il raggiungere altre destinazioni fuori dall'Italia, come la confinante Francia, la Germania, la Gran Bretagna, sia per ricongiungimenti familiari, sia per trovare migliori occasioni di lavoro che attualmente i territori piemontesi non offrono. Va inoltre considerato che il migrante che arriva in questi territori non ha scelto di venirci ma è arrivato tramite i meccanismi di redistribuzione che attribuiscono una quota di migranti ad ogni territorio in base al numero di abitanti (Piano di accoglienza Nazionale; Dlgs 142/2015). Come dice un intervistato:

«In questo contesto di mancanza di scelta del luogo in cui migrare, si è costruita quella che si potrebbe chiamare la "retorica del ripopolamento delle aree rurali": in realtà è casuale che uno vada a finire in un posto di montagna ed è comunque una scelta per lo più eterodeterminata. A volte arrivano da megalopoli africane e finiscono in un paesino di montagna. Qualcuno ovviamente si radica e di casi di radicamento di successo ce ne sono, ma a fronte di questi casi vi sono intere masse di braccianti stagionali che si sposta da un luogo all'altro e non hanno interesse a vivere sul posto: "...la formula dei "montanari per forza" è azzeccata...spesso sono anche "montanari o campagnoli a termine" ma non si sa se vorranno rimanere...».

Il radicamento territoriale è facilitato dalla presenza di servizi di base. Nei territori montani della Città Metropolitana di Torino la mobilità è resa difficoltosa dalla mancanza di adeguati servizi di trasporto; ciò nonostante un problema abitativo analogo a quello dell'Alto Adige non esiste, in quanto vi è «...abbondanza di case sfitte e di seconde case che aspettano solo di essere ripopolate». Tuttavia il problema principale rimane il lavoro: bisogno di manodopera c'è ma l'offerta non è paragonabile a quella dell'Alto Adige. Lo spopolamento delle montagne ha infatti determinato una ormai strutturale perdita di imprese agricole e di commerci e il tessuto imprenditoriale che rimane sui territori ha una capacità di assorbimento decisamente inferiore. Le aziende non solo sono piccole, spesso a conduzione singola, ma non hanno più nemmeno una futura strategia familiare, in quanto, i figli ormai inurbati, sono destinate a scomparire nell'arco di due decenni. Inoltre, essendosi il turismo sviluppato principalmente nelle valli olimpiche (Val Susa e Chisone) è difficile che l'imprenditore agricolo possa diversificare la propria attività con il turismo, come invece avviene diffusamente in Alto Adige. Nonostante la capacità attrattiva dei territori montani della Città Metropolitana di Torino non sia elevata, quando i migranti si radicano essi rappresentano, secondo gli intervistati, la possibilità di un incremento demografico e di un ricambio generazionale delle comunità. Si tratta di un problema inesistente in Alto Adige, dove le aziende sono familiari e il ricambio generazionale è comunque assicurato; qui invece il problema è «dilagante e si tocca con mano»:

«...spesso è proprio la presenza di migranti e dei loro bambini a permettere il mantenimento dei servizi essenziali, come la scuola, mentre le voci dei figli dei migranti sono le uniche voci di bambino che risuonano fra le vie dei borghi di montagna...».

3. Le strategie inclusive dei territori montani

Esiste una specificità dei territori montani nelle strategie di accoglienza e di inclusione? La comunità locale interagisce in modo diverso verso i migranti rispetto a quanto avviene in un contesto urbano? Per cercare di rispondere a questa domanda bisogna spiegare meglio alcune caratteristiche delle comunità locali, che costituiscono lo sfondo sociale in cui avvengono i processi di accoglienza ed inclusione. L'affermazione più volte richiamata dagli intervistati è che le comunità di montagna non sono molto aperte al nuovo. Come sintetizza un intervistato «...l'identità locale è quella tipicamente contadina, quindi chiusa e campanilista». Sin qui le eguaglianze fra i due territori. Riguardo alle valli dell'Alto Adige vi è una situazione complessa. Come premette un intervistato:

«... quella che noi chiamiamo comunità locale è in realtà una doppia comunità, metà italiana e metà tedesca: i migranti fanno fatica a inserirsi poiché si inseriscono in un contesto comunitario già frammentato, composto da una maggioranza tedesca (soprattutto dispersa nelle valli) e una minoranza ita-

liana (più presente nelle città). Questa frammentazione storica non aiuta il migrante, che fa fatica a trovare una collocazione...».

La stessa formazione riflette questa difficoltà a trovare un punto d'unione, dal momento che ci sono doppie scuole e solo l'università è bilingue.

Anche nella Città Metropolitana di Torino la situazione è complessa, ma per altri motivi: le comunità montane sono «comunità spopolate» e coloro che se ne sono andati ne costituivano probabilmente la componente più giovane e imprenditoriale. Si tratta di comunità smembrate di molti dei loro elementi migliori che faticano a ritrovare la loro antica integrazione di fronte a un mondo in cui prevalgono strategie individuali. Racconta un intervistato:

«... negli anni nelle vallate il senso comunitario è venuto meno ...un tempo c'era bisogno l'uno dell'altro per la sopravvivenza, ora se ne sente meno il bisogno ... inoltre, spesso rimangono in montagna i soggetti meno innovatori, che hanno difficoltà a confrontarsi con un mondo che cambia. Donde un rivolgersi ai movimenti politici populistici. Non tutti reagiscono così per fortuna...».

Questo significa che le comunità spesso si dividono in fazioni pro e contro l'inclusione di migranti. Dice un intervistato:

«Queste dinamiche sono estendibili a tutte le valli piemontesi, forse di meno nelle valli valdesi dove prevale una cultura più pluralista e tollerante, dal momento che i valdesi sono stati per lungo tempo perseguitati per motivi religiosi. Ma le altre valli, paradossalmente le vallate più vive, che hanno fatto percorsi identitari forti, e che magari provengono dalla Resistenza, sono quelle più restie ai migranti...».

Un intervistato con background migratorio nota il provincialismo dei locali: «Molti locali non hanno mai viaggiato in vita loro e hanno solo conosciuto persone uguali a loro. Molti quindi giudicano i migranti senza conoscerli...». Il problema dell'interazione però è che dovrebbe avvenire su entrambi i fronti. Dice l'intervistato:

«Anche fra gli italiani c'è razzismo: figurati nei nostri confronti... Io sono stato fortunato e qui ho trovato una famiglia che mi ha adottato, oltre che degli amici. Ma il problema è culturale: in Italia molti non sanno come è davvero l'Africa e se la conoscono la conoscono solo negli aspetti negativi, quelli che emergono dalla televisione, ma l'Africa è anche un luogo bellissimo...».

Quando i migranti entrano a far parte delle comunità montane, sia in Alto Adige che nella Città Metropolitana di Torino, le dinamiche di interazione sono dunque spesso minime, soprattutto per i migranti di prima generazione, che portano avanti una convivenza pacifica ma separata. Tipicamente, i migranti cercano di riprodurre nei paesi di approdo relazioni, dinamiche, stili di vita di casa propria, mantenendo qualcosa del proprio luogo di origine. Un elemento trasversale alle etnie, che può acco-

munare migranti di etnie diverse è la religione. Spesso l'adesione ad associazioni su base religiosa risulta importante per i giovani migranti di seconda generazione, nati qua ma con radici famigliari altrove. La loro difficoltà sta nel capire chi sono, perché si sentono contemporaneamente italiani e stranieri, ma anche a margine di ciascuno dei due gruppi. Un intervistato che si occupa di minori riferisce che molti ragazzi migranti di seconda generazione «soffrono di sradicamento poiché si trovano divisi fra un modello identitario genitoriale più "integralista" ed etnicamente connotato e uno stile di vita più occidentale e moderno, oltre che più consumistico, a cui però non hanno accesso...». Quindi, i migranti, soprattutto di prima generazione, tendono a trovare rifugio e solidarietà entro il proprio gruppo di appartenenza, ma anche entro la propria chiesa. Tuttavia, questa socialità è più facile trovarla nelle grandi città e il rischio di chi vive nelle valli montane è di rimanere solo, senza il supporto di un gruppo etnico o della propria chiesa. Per i migranti di seconda generazione il discorso è più complesso poiché cercano di mediare, con difficoltà, fra due modelli culturali diversi, spesso sentendosi esclusi o a margine di entrambi.

In Alto Adige l'interazione con la comunità locale è sicuramente buona in ambito lavorativo: i locali hanno una buona predisposizione ad accogliere, valorizzare ed apprezzare le competenze dei migranti. Va però detto che alla base di questa buona interazione c'è l'assenza di competizione sull'accesso a risorse, ai servizi o al lavoro: i locali sono sempre favoriti a livello abitativo e anche professionale. I migranti fanno i lavori che i locali non farebbero e lavorano con orari che nessuno accetterebbe. Nelle montagne della Città Metropolitana di Torino l'interazione funziona, dicono gli intervistati, quando è accompagnata da progetti *bottom-up*, non imposti dall'alto, ma sviluppati a livello locale; devono poi essere progetti commisurati alla capacità di carico delle località, quindi micro-progetti di ospitalità diffusa. Nel decalogo della buona accoglienza c'è anche l'aver un obiettivo definito e concreto, meglio se di tipo *do ut des*, facendo accoglienza e formazione ma chiedendo anche ai migranti una restituzione, ad esempio per la manutenzione del territorio:

«...Se ci sono progetti con le caratteristiche anzidette le comunità sono favorevoli, con sindaci e vicesindaci coinvolti in prima persona. Se invece, come è accaduto in fase emergenziale, in cui le prefetture hanno imposto un numero elevato di migranti a comunità piccole e impreparate, ci sono state le barricate per non fare entrare i bus in città...».

L'inclusione si basa sulla fiducia. Un intervistato paragona il sistema delle comunità di montagna a quello delle tribù:

«lo ho ospitato un migrante nigeriano per due anni; vivo in una comunità di 700 anime e tutti mi guardavano male, anche mio figlio. Poi il migrante nigeriano si è conquistato la fiducia. Il micro-sistema montanaro di tribù è un po' così: se sei dentro, sei dentro, se sei fuori, sei fuori; se poi qualcuno ti porta dentro, facendo da garante, tu sei dentro per sempre. Questo vale per tutti i tipi di migranti, anche italiani: mio figlio si è trasferito a Courmayeur e anche lì le dinamiche sono state le stesse. Quando si è trattato di trovare al migrante

nigeriano casa e lavoro la tribù si è attivata. Ma poi lui non è rimasto e si è trasferito a Stoccolma».

I processi in inclusione sono dunque complessi e devono tenere conto del mondo di provenienza dei migranti. Spesso i migranti che arrivano in Italia rappresentavano già in patria le fasce più deboli della società. Nei loro confronti l'ignoranza e l'esclusione costituiscono un efficace strumento di controllo sociale. Un'intervistata che lavora in Alto Adige nei progetti di inclusione migratoria minorile e femminile afferma che:

«...soprattutto il gruppo dei nigeriani è abbastanza chiuso. I motivi sono molteplici e partono dallo stesso reclutamento fatto dalla rete criminale dei trafficanti che avviene in Nigeria e che viene fatto appositamente su donne analfabete, figlie di prostitute, donne già violentate, ovvero tutti quei soggetti che noi dichiareremmo 'con deficit cognitivo'. Ciò significa che tali soggetti, in Italia, sono resistenti all'apprendimento dell'italiano e tendono quindi a rimanere nel loro gruppo originario. L'ignoranza di questi migranti è l'arma con cui la rete criminale che li ha portati in Italia continua a mantenere il proprio controllo, perché l'acquisizione della lingua significherebbe libertà e possibilità di svincolarsi dalla rete criminale e di iniziare un percorso di progressiva autonomia».

Il segmento più fragile del già fragile sistema migratorio è quindi rappresentato dalle donne «... le ultime a riuscire ad interagire col sistema socio-culturale locale, le ultime ad imparare l'italiano e ad avere relazioni col mondo esterno in quanto economicamente dipendenti dai mariti».

4. La costruzione di un percorso di cittadinanza

I percorsi di inclusione sono quindi molteplici e passano anzitutto attraverso l'ottenimento di un lavoro e di una casa in cui vivere. L'inclusione sociale avviene quando la convivenza fra vecchie e nuove popolazioni è pacifica, anche quando non ci sono particolari interazioni. Un livello successivo è quello della cittadinanza, e della cittadinanza attiva. Per aversi cittadinanza è necessario un riconoscimento legale. Un intervistato con background migratorio ci dice:

«La cosa più importante per un migrante è avere un documento che attesti che lui esiste. Senza documenti non puoi lavorare e pagare le tasse, non puoi prendere la patente, non puoi andare a scuola, semplicemente non esisti, sei invisibile... e se non hai documenti e non puoi trovare un lavoro regolare non entri nel sistema ma devi in qualche modo sopravvivere e quindi finisci fra le braccia della mafia e della vendita di droga. Ma nessun migrante porta con sé la droga dall'Africa».

Spesso fra i migranti che appartengono agli strati sociali più bassi della società di

provenienza la cultura della legalità è fragile, sia in termini di diritti che di doveri. Dice un'intervistata:

«L'educazione alla legalità significa anche la denuncia degli sfruttatori. Le donne nigeriane che sono arrivate in Italia grazie a quella che loro chiamano Mamy Wata (Mother Water), la dea dell'acqua, che ha permesso loro, grazie ad un rito propiziatorio vudù, di arrivare sane e salve. Il rituale vudù, e la minaccia di Mamy Wata che potrebbe arrabbiarsi è lo strumento di controllo sociale usato dalla criminalità organizzata per mantenere il potere sui migranti. Se riescono a liberarsi da queste credenze allora può scattare la denuncia verso gli sfruttatori e si può iniziare ad acquisire una mentalità sulla legalità...».

Il problema alla base, dice un intervistato, sono le regole che governano l'ingresso dei migranti: sarebbe necessario

«... aumentare la quota dei migranti economici, ovvero di coloro che vengono in cerca di lavoro, il che permetterebbe di liberare un sistema, quello dei richiedenti asilo per ragioni politiche o di guerra, da una bella fetta di persone. Oggi invece se tu non sei un richiedente asilo per motivi politici te ne devi andare. Così si va avanti con un mercato del lavoro in affanno, ingressi difficili e poi sanatorie periodiche. In questo modo la manodopera diventa ricattabile e certo risulta impensabile pensare ad un cambiamento di status socio-economico in tempi ragionevoli.».

Tutte queste difficoltà non permettono il radicamento, la progettualità di lungo termine e lo sviluppo di una consapevolezza del proprio ruolo all'interno delle comunità di montagna e in ambito lavorativo. Per ciò i migranti difficilmente trovano spazi di rappresentanza sulla scena politica «...perché – dice un intervistato – è noto che chi è a favore dei migranti prende pochi voti dalle comunità locali...». Tuttavia sono anche gli stessi migranti a non proporsi come soggetto politico poiché tendono ad avere comportamenti dettati dall'etnia, non dal loro status di migrante e non agiscono mai come un corpo unico. Questo è vero anche quando si passa da un livello locale (montano o rurale) a una scala maggiore, come quella urbana di un contesto metropolitano. «Nell'associazionismo degli stranieri – dice un intervistato con background migratorio - il criterio di associazione è ovviamente la nazionalità. Nei contesti metropolitani ci sono associazioni inter-nazionali, ma, quando si cerca di fare qualcosa di diverso il progetto non decolla: quando si passa ad un livello politico, con la necessità di eleggere rappresentanti, lì nascono sospetti e differenze e le etnie ritornano ad essere il criterio di aggregazione dominante...per questo non si riesce a produrre gruppi di rappresentanza forti...». Nonostante ciò le cose stanno lentamente cambiando: «...sino a dieci anni fa era impensabile trovare dei migranti nelle liste elettorali: oggi invece ve ne sono in tutti i partiti e questo significa che in futuro anche i migranti potranno avere maggiore peso politico ...». Se una rappresentanza politica dei migranti ha difficoltà a decollare anche una rappresentanza culturale ha le sue difficoltà: nonostante la cultura odierna insista incessantemente

sui valori del multiculturalismo e ogni iniziativa cerchi sempre di tenere conto di tutte le istanze minoritarie, nel management delle istituzioni culturali, nelle università, fra gli insegnanti delle scuole, nei posti di potere, dove non solo si partecipa ma anche si delineano le politiche culturali è difficile trovare un ex migrante. Un intervistato con background migratorio afferma «Il problema è più radicale: se nemmeno negli uffici che si occupano di migranti trovi un dipendente migrante al loro interno, figurati in Università, dove gli esperti dell’Africa non sono mai africani...». Del resto basta ricordare il tumulto seguente alla nomina di alcuni stranieri a direttori di musei italiani (D.M. 94/2014 “Franceschini”) per capire che la diffidenza verso lo straniero non si limita ai migranti extra-europei.

5. Conclusioni

Attraverso interviste ad esperti e professionisti sono stati presentati alcuni risultati di una ricerca che analizza il ruolo economico e sociale dei migranti per lo sviluppo dei territori montani e rurali in Italia. Dalla ricerca emerge che i casi studio scelti (Alto Adige e Città Metropolitana di Torino) sono emblematici di due diversi approcci allo sviluppo montano. Secondo gli intervistati l’Alto Adige rappresenta un modello in cui, grazie a una strategia glocal, di tutela dei territori montani e di sviluppo di reti economiche che guardano oltre confine, si è giunti a un equilibrio fra centro e valli. Ciò si evidenzia in una diffusa distribuzione dei servizi essenziali su tutto il territorio, tanto che la distinzione fra urbano e non urbano appare quasi irrilevante. La Città Metropolitana di Torino rappresenta, secondo gli intervistati, un diverso modello, in cui il rapporto fra centro e valli montane risulta più problematico poiché la storia industriale dell’area ha significato una perdita della struttura socio-economica locale conseguente all’esodo verso il centro, mentre la successiva deindustrializzazione, che ha colpito sia il centro che le periferie, non ha poi significato un ritorno alle montagne. Il rapporto fra centro e periferie risulta quindi squilibrato e oggi il confine fra urbano e non urbano è individuabile nella dotazione dei servizi e di opportunità di lavoro, che scarseggiano in ambito montano.

Tutti gli intervistati valutano positivamente il ruolo dei migranti sui territori montani. Tuttavia la capacità attrattiva delle valli montane dell’Alto Adige è superiore a quella delle valli montane della Città Metropolitana di Torino, perché vi è molta offerta di lavoro; ovviamente permane la difficoltà nel reperimento di alloggio, a causa dei prezzi elevati e della diffidenza ad affittare agli stranieri, ma la presenza di una rete di trasporti efficiente fra centro e valli permette comunque la ricerca della miglior strategia economica possibile, ad esempio lavorando in città ma affittando in valle, o viceversa. All’opposto, nella Città Metropolitana di Torino vi è grande disponibilità di alloggi a buon prezzo ma è il lavoro che manca, poiché il tessuto economico e sociale continua ad essere in grande sofferenza. Inoltre, la rete di trasporti pubblici non è sempre adeguata alle strategie di pendolarismo. L’inclusione dei migranti ha vantaggi su entrambi i territori: in Alto Adige la manovalanza straniera è divenuta irrinunciabile, e senza i lavoratori migranti ci sarebbero interi settori produttivi in crisi. Nelle montagne della Città Metropolitana di Torino i migranti costituiscono un’importante iniezione demografica, permettendo un ricambio generazionale in

comuni con molti anziani e sempre meno giovani e un riattivarsi di attività produttive e servizi di cui c'è molto bisogno.

Tuttavia, su entrambi i territori le nuove popolazioni di migranti hanno difficoltà a inserirsi, poiché i contesti montani, soprattutto quelli che hanno costruito percorsi identitari forti (e questo è vero per l'Alto Adige, ma anche per alcune valli della Città Metropolitana di Torino) hanno maggiore diffidenza verso il nuovo. Tradizione e provincialismo sono termini ricorrenti nelle interviste e a queste caratteristiche delle comunità di montagna si somma il fatto che tali comunità non sono affatto 'integrate': in Alto Adige un elemento disgregante è costituito dal bilinguismo italo tedesco, nella Città Metropolitana di Torino le comunità di montagna sono state destrutturate dall'esodo verso le città, avendo ormai perso da tempo la loro componente più giovane e imprenditoriale. Su questo sfondo di complessità l'opinione degli intervistati è che i migranti costituiscano una risorsa, anche in termini di apertura verso il nuovo, soprattutto quando si costruiscono progetti di inserimento commisurati alle comunità e ai bisogni dei migranti.

Fatto salvo questo diverso sfondo sociale delle comunità di montagna le modalità con cui avvengono i processi di inclusione in montagna sono simili, secondo gli intervistati, a quelle che avvengono nelle grandi città in cui spesso si crea una convivenza separata ma pacifica. Una differenza fra città e montagna è ovviamente la densità sociale: se il gruppo etnico e la chiesa sono fattori di aggregazione e socializzazione per chi arriva in un paese nuovo, queste si trovano più facilmente nelle grandi città, dove ci sono grandi masse di migranti, e non nelle valli dove i numeri sono più ridotti; così le valli montane non riescono sempre a garantire una base di socialità per rompere la solitudine e l'isolamento.

Si è spesso detto che l'Italia non è nel progetto migratorio di molti e che è solo una tappa intermedia verso mete europee più ambite e promettenti. Certamente sotto la categoria 'migranti' troviamo soggetti con background diverso, sia urbano che rurale. Tuttavia, ci sembra sia comune la visione che i migranti hanno delle montagne, che sicuramente non coincide con quella che anima i progetti dei c.d. nuovi montanari ma neanche con quella che alimenta l'attuale turismo montano. I valori di sostenibilità, autenticità, tradizione, rarefazione e solidarietà sociale non hanno fra i migranti lo stesso richiamo che possono avere nei confronti degli italiani che, stanchi della vita nelle città, cercano una via di fuga, temporanea per i turisti, più strutturata e di lungo termine, per i nuovi montanari. I paradigmi culturali di riferimento sono infatti differenti dai nostri ed è possibile che molti migranti guardino alle città come noi italiani guardavamo alle città durante l'industrializzazione, come a un'alternativa di vita meno faticosa, economicamente e socialmente più promettente. Inoltre, se abitanti in campagna, i migranti fuggono da contesti in cui vi è ancora un'agricoltura tradizionale, da intendersi qui in senso negativo, ovvero *labour using*, a-tecnologica e magari 'modernizzata' dall'uso di concimi chimici. Il biologico, il recupero delle culture tradizionali forse c'è, ma fa parte di una nicchia che confluisce in quegli importanti presidi di slow food sparsi in tutto il mondo che purtroppo non possono rappresentare un'alternativa per molti, quando presenti. Comunque, (e questo emerge in un altro segmento della ricerca) alla montagna vengano associati alcuni valori, come quello della sicurezza, della tranquillità sociale

e della salubrità dell'aria, che aumentano l'attrattività delle montagne per i migranti, soprattutto quando devono trovare un posto dove crescere i figli.

Va inoltre detto che nella vita di tutti, migranti compresi, i progetti si cambiano se le occasioni che si presentano sono interessanti. Secondo gli intervistati è quindi necessario operare un cambiamento di paradigma trasformando i migranti da "problema" in "risorsa", rendendo maggiormente attrattivi i territori, in Alto Adige migliorando le politiche per la casa, nella Città Metropolitana di Torino migliorando i servizi essenziali e aumentando le possibilità di lavoro. Un ultimo punto riguarda il livello più complesso dell'inclusione, quella della cittadinanza, della partecipazione attiva alla vita della comunità e della consapevolezza che i migranti possano rappresentare una forza politica. Dalle interviste sembra emergere che la prima (partecipazione) è più facilmente conseguibile, e in un certo senso la dimensione più comunitaria di molte realtà montane può anche funzionare da facilitatore: una volta che entri nella "tribù" sei accettato da tutti. Il tema della rappresentanza è invece più complesso, anzitutto perché i legami etnici sembrano prevalere anche quando si potrebbe passare a legami più politici, acquisendo maggior forza collettiva; certamente dalle interviste sembra essere più un tema urbano, dove la massa dei migranti ha un impatto numerico più elevato e la consapevolezza politica è più facile da svilupparsi. Emblematico, infine, che il tema politico sia emerso in modo forte da un intervistato con un background migratorio. Di fatto, gli intervistati affermano che spesso permane un'ottica eurocentrica in molte pur ottime iniziative di inclusione. Noi possiamo aggiungere, in una prospettiva di auto osservazione, che questo sguardo eurocentrico è emerso qua e là anche nel nostro stesso gruppo di lavoro Horizon, e si è concretizzato in affermazioni e prospettive diverse. Un esempio è, secondo chi scrive, il dare scarso peso alla dimensione religiosa dei singoli, dimensione che ha un ruolo importante nelle pratiche di controllo sociale come anche in quelle di inclusione. Molti dei contesti da cui provengono i migranti sono profondamente religiosi. Nel nostro contesto europeo invece la religione è divenuta ormai un segmento opzionale dell'individuo e il peso delle chiese e delle credenze sui singoli è assai inferiore rispetto al passato. Questa privatizzazione della dimensione religiosa spesso comporta, a torto, il considerarla come una dimensione senza rilevanza sociale non inserendola così nelle agende della ricerca. Un altro tema di auto osservazione è, questa volta, non eurocentrico ma urbano-centrico: la maggior parte dei ricercatori, anche di quelli che come noi lavorano sulla montagna e sullo sviluppo locale, vive in città e non conosce l'esperienza del vivere in montagna, con il rischio di non cogliere appieno quelle specificità che ci possono restituire meglio il quadro di trasformazione che le nostre montagne stanno vivendo.

Bibliografia

- ASTAT (2018). *Andamento Demografico 2018. Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige*. Bolzano.
- ASTAT (2020). *Movimenti migratori in Alto Adige – sviluppi e tendenze tra il 1993 e il 2017*. Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige.
- Barbera, F. (2020). *Crisi della cittadinanza e disuguaglianze territoriali*. Bologna: il Mulino.
- Barbera, F., Dagnes, J., Membretti, A. (2018). "I nuovi montanari sognano anche nuove montagne?" In: De Rossi, A. (Ed.): *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (pp. 351-363). Roma: Donzelli Editore.
- Bock, B., Osti, G., Ventura, F. (2016). "Rural Migration and New Patterns of Exclusion and Integration in Europe". In Shucksmith, M., Brown, D. (Eds.). *Routledge International Handbook of Rural Studies* (pp. 71-84). Oxford/New York: Routledge.
- Centro Einaudi (2019). *Futuro rinviato. Ventesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino*. Torino.
- Città di Torino (2018). *Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri in provincia di Torino: Rapporto 2018*. Torino: Centro Stampa della Città di Torino.
- Corrado, A., D'Agostino, M. (2018). "Migrations in Multiple Crises: New Development Patterns for Rural and Inner Calabria, Italy". In Kordel, S., Weidinger, T., Jelen, I. (Eds.): *Processes of Immigration in Rural Europe. The Status Quo, Implications and Development Strategies* (pp. 272-296). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars.
- Corrado, F., Dematteis, G., Di Goia, A. (2014). *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Milano: FrancoAngeli.
- Della Porta D., Piazza, G. (2008). *Le ragioni del no: Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*. Milano: Feltrinelli.
- Dematteis, M. (2010). *Mamma li turchi. Le comunità straniere nelle Alpi si raccontano*. Roccabruna: Chambrà d'oc.
- Dematteis, M., Di Goia, A., Membretti, A. (2018). *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Dematteis, G., Corrado, F., Di Gioia, A., Durbiano, E. (2017). *L'interscambio Montagna-città. Il caso della Città Metropolitana di Torino*. Milano: FrancoAngeli.
- Dijkstra, L., Poelman, H., Veneri, P. (2019). *The EU-OECD definition of a functional urban area (= OECD Regional Development Working Papers 2019/11)*. Paris: OECD Publishing.
- Dislivelli (2017). *Rifugiati alpini (79/luglio/agosto 2017)*.
- Elmi, M., Streifeneder, T. (2018). *The Alps in 25 maps. Permanent Secretariat of the Alpine Convention*. Innsbruck.
- Eurostat (2011). *Eurostat regional yearbook 2011: Land cover and land use*.
- Eurostat (2017). *Landcover statistics*.
- Eurostat (2018). *Methodological manual on territorial typologies*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Galera, G., Giannetto, L., Membretti, A., Noya, A. (2018). *Integration of Migrants, Refugees and Asylum Seekers in Remote Areas with Declining Populations. OECD Local Economic and Employment Development (LEED) Working Papers 2018/03*. Paris: OECD Publishing.
- Gilli, M. (2020). *Sostenibilità e innovazione turistica al vaglio del Covid-19*. In M. Gilli, S. Scamuzzi (a cura di) *Pianificare il turismo. Innovazione, sostenibilità e buone pratiche*, (pp. 19-31). Roma: Carocci.
- Gilli, M., Martinengo, M.C. (2020). *Dallo sci al turismo: prospettive postfordiste per le montagne piemontesi. Sociologia Urbana e Rurale*, 121: 72-85.
- Giuliani, C., Hoffmann, C. (2016). WPT1. Deliverable 2.2.1. regional report. *South Tyrol – Italy Alpine Space INTESI project*.
- Giuliani, C., Laner, P., Hoffmann, C., (2017). WP-T2. Assessment regional report. Deliverable 3.7.2. *Alpine Space INTESI project. Val Passiria – Province of Bolzano/South Tyrol*.
- IRES (2018). *Osservatorio demografico e territoriale del Piemonte 2018. Popolazione: aggiornamento delle dinamiche e una lettura per generazioni, genere e cittadinanza*. Torino.
- Medda-Windischer, R., Ferraro, F., Jiménez, M. (2018). *Rapporto su Immigrazione e Integrazione in Alto Adige 2016/2017*. EURAC. Bolzano.
- Membretti, A. (2019). *Dieci anni di migrazioni montane*. Dislivelli, 29.09.2019.
- Membretti, A., Kofler I., Viazzo P. (Eds.) (2017). *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Roma: Aracne.

- Membretti A., Ravazzoli, E. (2019). *Le Alpi viste dall'Alto (Adige)*. Dislivelli, 05.02.2019
- OECD (2018). *Working Together for Local Integration of Migrants and Refugees*. Paris: OECD Publishing.
- Osti, G., Ventura, F. (2012). "Introduzione". In Osti, G., Ventura, F. (Eds.). *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*, 1-8. Napoli: Liguori.
- Pechlaner, H., Volgger, M., Demetz, M., Scuttari, A., Innerhofer, E., Lun, L.-M., Erschbamer, G., Bassani, R., Ravazzoli, E., Maier, R., Habicher, D. (2017). *Il futuro del turismo in Alto Adige*. EURAC. Bolzano.
- Peeters, D. (2011). *The Functional Urban Areas Database*.
- Perlik, M., Galera, G., Machold, I., Membretti, A. (Eds.) (2019). *Alpine Refugees. Immigration at the Core of Europe*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars.
- Ravazzoli, E. (2020). "Migrazioni Interne". In: Medda-Windischer, R., Membretti, A. (Eds.). *Migration report*, Bolzano: EURAC.
- Tommasini, D. (2012). *Geografia, paesaggio, identità e agriturismo in Alto Adige-Südtirol*. Milano: FrancoAngeli.
- Weidinger T., Bergamasco, G., Bona, M., Laner P., Membretti, A. (2021). "Country Report Italy". In S. Kordel, A. Membretti (Eds.). *Deliverable 2.1 - Classification on spatial specificities and Third Country Nationals distribution in MATILDE regions*.
- Wu Ming, 1. (2016). *Un viaggio che non promettiamo breve. Venticinque anni di lotte No Tav*. Torino: Einaudi.